

METODI DELLA LOTTA SOCIALISTA

Lo Spionaggio, la Diffamazione, l'Agguato, l'Assassinio

INEFFABILE IMPUDENZA!

I.

LO SPIONAGGIO

Sui primi del giugno 1902 i tintori in seta di Paterson, da due mesi in sciopero per ottenere un congruo aumento di salario e soprattutto la fissazione della giornata e dell'orario di lavoro, nella diplomatica inerzia dei pastori unionisti, nel numero sempre crescente degli *scabs*, nella tenacia ogni giorno più areigna dei padroni, sentirono minata a morte l'agitazione che costava loro mesi di resistenza, di miserie, di desolazione.

Speranza di pacifiche transazioni non era più in alcuno. Il sindaco Hinchliffe sollecitato da una commissione di scioperanti a voler interporre i suoi buoni uffici di conciliazione s'era rifiutato con una brutalità che accusava la sua complicità coi pirati affamatori delle tintorie: *gli scioperanti sono vagabondi che non hanno voglia di lavorare, io non me n'incarico, il meglio che loro resti a fare è di tornare al lavoro!*

**

Intanto avveniva, inosservato o quasi un fenomeno strano per un paese come questo, unionista ad oltranza. Nessuno tingevo all'infuori degli *scabs*, eppure filatrici, orditori, loom-fixers continuavano ad apprestar materiale agli *scabs* ed i tessitori, quasi tutti confederati nell'Unione analoga continuavano a tessere seta tinta esclusivamente da *scabs*.

Era non solo mancare al sentimento della solidarietà, era mancare ai doveri elementari imposti ad ogni fratello dalle esplicite e recise disposizioni del patto unionista, era, in quel momento, assicurare ai padroni delle tintorie la vittoria, condannare i tintori scioperanti ad una sconfitta vergognosa e disastrosa: era insomma una vigliaccheria condita d'incoerenza e di cinismo.

**

La *Questione Sociale* che seguiva con vigile sollecitudine l'agitazione aveva avuto il coraggio di scriverlo: il compagno Galleani (a cui dovevasi l'iniziativa prima della fondazione dell'Unione italiana dei tintori) officiato dal comitato dell'Unione e da quello dello sciopero a dare il suo giudizio sulla situazione, il suo consiglio e la sua assistenza nel da farsi, in ripetuti comizi aveva denunciato questa vergogna.

Alla stregua dei fatti poi aveva mostrata tutta l'inerzia di una resistenza che consentiva ai padroni il libero incontestato esercizio della loro industria; tutto il pericolo a cui l'agitazione andava incontro lasciando in balia del suo comitato direttivo — degno della maggior diffidenza — la somma delle cose; l'enorme forza di solidarietà e di pressione per cui si sarebbe ringagliardita la lotta ove i tessitori, adempiendo ad un'elementare dovere di dignità e di coscienza avessero abbandonato in massa il lavoro. Doversi quindi urgentemente limitare i poteri del comitato dello sciopero, precludergli la via ad ogni losco compromesso: doversi urgentemente e con ogni mezzo impedire l'arruolamento di nuovi *scabs*: doversi organizzare colla massima sollecitudine lo sciopero generale di tutti gli adetti all'industria serica in Paterson, West Hoboken, Hakensak, Summit ed in tutti i centri serichi più importanti dello Stato.

Queste proposte adottate in ogni loro parte e propagatasi col concorso dei com-

pagni Mac Queen e Grossman l'idea dello sciopero Generale, questo veniva solennemente ed all'unanimità proclamato nel mass-meeting al Turn Hall la sera del 17 giugno 1902.

Il diciotto, dopo il comizio ad Haledon, a cui assistevano presso a diecimila lavoratori, si dovevano tradurre in pratica i deliberati dei due comizi: cessazione del lavoro in tutti i setifici in attività, espulsione degli *scabs* da tutte le fabbriche.

Fu giornata campale: Dal Columbia Mill fino a Bemford, fino all'Hall Mill, all'Empire, alle tintorie Gaede e Simon, per tutte le fabbriche di Paterson, fu una battaglia aspra e sanguinosa che condusse però all'abbandono totale del lavoro da parte degli *scabs*, degli incoscienti e degli abrutiti. La polizia sopraffatta dal coraggio, dall'impeto e dall'azione energica e concorde degli scioperanti aveva in tutti i conflitti della giornata mostrato il dorso e raccolto legnate, torzoli e sassate. Alle cinque noi contammo i nostri feriti che erano molti e gravi, la polizia una sconfitta vergognosa, i padroni il danno, la lezione e la probabilità d'una ripresa.

Alle cinque il *Guardian*, il *Call*, l'*Evening News* ed altri giornali della greppia e della forza reclamavano a gran voce l'arresto dei compagni Mc Queen e Galleani contro cui veniva immediatamente staccato mandato di cattura.

Ad onta di ciò i compagni Galleani e Mac Queen presenziavano la sera alle 8 un comizio di scioperanti in Straight St. insistendo sulla necessità di continuare nell'azione rivoluzionaria.

Alla mezzanotte arrivavano da Newark le truppe dello Stato ed il sindaco Hinchliffe pubblicava un bando con cui dissuadendo dagli inutili arresti le sue mute di mastini, eccitava a fucilare senz'altra forma di processo tutti coloro che fossero stati sorpresi ad ostacolare la libertà del lavoro, a turbar l'ordine pubblico o danneggiare la proprietà privata.

Solo chi conosce l'impulsività selvaggia di queste popolazioni in cui sono, con tutte le energie e tutte le virtù dei primitivi, gli impeti, le collere, il morbido bisogno delle rappresaglie immediate, feroci, macabre, può immaginare e credere a quale delirio di reazione e di persecuzione si siano abbandonate in quei di le autorità civili, politiche, militari, giornali, capitalisti e preti.

Il manifesto del sindaco inneggiante, eccitante al massacro, la bestialità della sbirraglia rinvenuta finalmente dalla paura, la brutalità arrogante dei militi briachi, la delazione della stampa chiedente il linciaggio degli anarchici, gli scongiuri dei preti che dal pulpito trovavano nella presenza dei reprobri in città la ragione della terribile collera divina manifestatasi negli incendi e nelle inondazioni recenti, i comitati cittadini, le liste nere, i bandi, le violazioni di domicilio, le aggressioni per le vie, gli arresti in blocco non danno che una pallida idea del terror bianco che aveva invaso in quei giorni la città.

Ebbene, proprio in quei giorni, mentre sui nostri compagni s'asaperava la furia di tutti gli escrementi reazionari alla riscossa, mentre sul capo del compagno Galleani, ferito, latitante, ramingo, s'accumulavano lusingatrici migliaia di dollari di taglia, Pagnacca, in pubblici comizi a New York ed a West Hoboken, denunciava gli anarchici di Paterson, e con partecolare libidine il compagno Galleani, quali responsabili dei fatti sanguinosi che avevano funestato la città.

Nè osò negare l'opera sua oscena di

denunciatore e di spia. Arrischiò, è vero, nel *Proletario* settimanale del 19 Luglio una mezza smentita, ma quando contro la sua cinica impudenza insorsero testimoni inoppugnabili delle sue delazioni, da New York, Vittorio Cravello, Luigi e Maria Raffuzzi, E. Martina, Vittorio Blotto, A. Visalli ed A. Ferraris; da West Hoboken, F. Colombo e Secondo Pistono che lo avevano colto colle mani nel sacco coadiutore volontario della polizia di Paterson e del District Attorney, Emley, allora Pagnacca, convinto, senza scampo, di delazione non fiatò più!

Pagnacca è una spia.

**

I lettori perdonino se abbiamo dovuto, riassumendo le circostanze di tempo e di luogo in cui si sono prima rivelate le meravigliose attitudini di Pagnacca a far la spia, ripetere cose note.

Esse caratterizzano l'uomo e l'opera sua, lo spirito volgarmente, turpemente settario di cui abbeverò per due anni il partito socialista italiano d'America che disgustò di ogni sereno dibattito intellettuale, che svìò dai contraddittori leali e rispettosi, di cui volle fare sotto la sua perversa e vituperabile suggestione un pugno di mafiosi indifferenti così al metodo riformista come al metodo rivoluzionario ma superbi di contendere all'onorevole Palizzolo la gloria e l'aureola... degli omicidii per mandato.

**

Giacchè non devesi credere che la denuncia avanzata da Pagnacca in odio agli anarchici e specialmente in odio del compagno Galleani dopo i fatti di Paterson, sia un episodio isolato, deplorabile ma scarso ad erigere un giudizio che non sia temerario od avventato.

Lo spionaggio — come la diffamazione ed il resto — è nelle mani di Pagnacca un'arma consueta di partito, un metodo della lotta socialista, il metodo che egli preferisce ad ogni altro quando si tratta di avversari che non siano in altro modo attaccabili.

Preferendolo c'è tornato e... ha fatto scuola.

**

Nel maggio scorso quando i compagni di Barre coronando di meritati successi; un loro voto antico ed un'iniziativa recente diedero vita alla nostra *Cronaca Sovversiva*, per l'impianto del giornale venne qui dal Canada, ove vive dal Luglio dell'anno scorso, proscritto, il compagno Galleani.

Venne e trovò rifugio sicuro nella fedeltà incorruttibile e severa dei compagni di Barre che l'apprezzano e l'amano: e vi seppe vivere con circospezione e prudenza, non penetrando mai in città, non uscendo mai il giorno, facendo la sera qualche rapida corsa a vedere i suoi cari, a dar una occhiata all'impaginazione del giornale; e qui, custodito dalla vigile discrezione dei compagni, avrebbe potuto vivere mesi ed anni ove, in seguito alla polemica del palco al Thousand Wood — polemica a cui la *Cronaca Sovversiva* si tenne assolutamente estranea — Pagnacca non l'avesse vigliaccamente denunciato alla polizia dalle colonne dell'*Immondo Quotidiano*.

Era il solo mezzo che all'onesto Pagnacca si parasse d'innanzi per liberarsi da un avversario che lusinghe, inaccie e ricatti non sapevano disarricare: nessun

scrupolo lo rattenne e l'afferrò a due mani sicuro che la polizia non gli negherebbe il cambio dei molti servigi che egli le rende.

**

Così dalle prime allusioni ai pipistrelli del prato — i lettori ricorderanno che il Galleani non usciva che di sera — (1) vedendo che la polizia di Barre non ha l'occhio della lince, venne sempre più specificando (2) la persona che egli conosce ed a Barre pontifica e parla di mistificatori e di sfruttatori e... giudica e manda a seconda che s'accarezza il pappafico, finchè stanco di veder inutili e vane le sue minacce coperte e subdole pubblica il giorno successivo (3) in lettere tonde con tanto di nome e cognome la denuncia esplicita e formale:

Il signor Luigi Galleani procuri di richiamare i suoi botoletti alla serietà, procuri se può di tacere...

L'onestà dell'atto è, meglio che da ogni altra circostanza, caratterizzata dal fatto che Pagnacca sapeva come il denunciare il compagno Galleani equivalesse a farlo immediatamente arrestare e tradurre in Paterson a disposizione di quell'autorità giudiziaria che, come ha inflitto al Mac Queen cinque anni di lavori forzati oltre a parecchi migliaia di dollari di multe, non gli avrebbe, per le speciali circostanze in cui si è svolto il primo processo, lesinato una pena senz'alcun dubbio più grave.

Il compagno Galleani ha dovuto lasciar Barre, non il giornale, e Pagnacca consuma dentro a sé con la sua rabbia

vuota stringendo la terribile ugnà.

Pagnacca è una spia ed ha fatto scuola.

**

Dinanzi ai giuri di Montpellier in una delle ultime sedute un disgraziato, il solito grottesco rappresentante della Sezione di Northfield, urlando come un ossesso denunciava la presenza in Barre del compagno Galleani, redattore della *Cronaca Sovversiva*.

Gli urlò dell'energumeno si ripercuotevano nell'anticamera ove sedevano, senza perdere una parola delle secrezioni biliose dell'infelice, numerosi testimoni ancora ad escutersi mentre di là dalla parete le smanie epilettiche, i gesti gladiatorii, le pose tragico-comiche di quello sgorbio suicida e barocco, lo classificavano irrevocabilmente nella convinzione dell'Attorney e dei giurati tra i pazzi da legare, candidato inevitabile di Waterbury e della camicia di forza.

Non s'aspettino i lettori di veder scuacciato qui cotesto merdaiolo moccioso che non sa suscitare intorno a sé che la compassione e lo schifo.

Certa roba si piglia — previe molte igieniche precauzioni — colle molle e s'affonda torcendo il naso, nel barile.

Ma la denuncia resta: resta a ribadire che alla scuola e sotto l'apostolato e l'esempio di Pagnacca lo spionaggio è tra i metodi della lotta socialista un mezzo simpatico frequente e normale di propaganda, d'agitazione e di difesa.

Ed è appunto quanto volevamo dimostrare.

EL VECC.

(1) *Proletario*. Ediz. settimanale, 23 agosto 1903. No. 34.

(2) *Proletario*, quotidiano, No. 98.

(3) *Proletario*, quotidiano, No. 98.